

V Domenica di Quaresima (Anno A)

(Ez 37,12-14; Sal 129; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45)

I brani del Vangelo che abbiamo letto in queste domeniche di Quaresima documentano il modo di procedere di Gesù – che dovrebbe essere anche quello di una Chiesa che non ha perso la coscienza della sua missione – il “metodo” dell’educazione alla fede di ogni singola persona, fino a plasmare la “cultura” di un popolo. Possiamo facilmente riconoscere i passi successivi, l’uno dopo l’altro, che il Signore ha fatto compiere ai suoi interlocutori.

– *Primo passo* (III domenica): Gesù suscita nella donna Samaritana la “nostalgia” di ciò che le manca, facendo maturare in lei quella che oggi noi chiameremmo “la domanda sulla verità della vita”. E scatena in lei l’avvio del cammino della conversione («Che sia lui il Cristo?»).

– *Secondo passo* (IV domenica): Gesù apre gli occhi al “cieco nato” che come il mondo e gran parte della Chiesa di oggi, sembra privo della “vista” della fede in Lui, lo ignora o lo tratta come un semplice uomo, forse uno tra i “grandi”. E non riconoscendolo più come Dio, come “la risposta” alla “domanda sulla verità della vita”, rincorre risposte superficiali a domande superficiali, cadendo in una logica materialistica sempre più pagana. In questo caso il Signore agisce direttamente, in prima persona, per aprire gli occhi, come al cieco-umanità, cioè aprirne l’intelligenza, ridestare la coscienza narcotizzata. È un cieco-umanità che non ci vede dalla nascita, come gli uomini di oggi, che nascono e crescono in un mondo e in un contesto ecclesiale che li educa dalla culla a non vedere più in profondità della materia, della socialità, della politica, immettendo in loro al massimo dei “buoni sentimenti apparenti”, spacciati per Vangelo. Tutto parte dall’io, dal protagonismo, dal solo sforzo umano di fare qualcosa per se stessi, o nel migliore dei casi anche per gli altri. Come se Cristo avesse lasciato un lontano messaggio di “generica bontà”, e poi se ne fosse andato per sempre lasciandoci arrangiare da soli. Non lo si conosce più “presente realmente” nei tabernacoli delle chiese, e nelle celebrazioni eucaristiche lo si tratta come un “simbolo”, un “fantasma” («credevano di vedere un fantasma», Lc 24,37). «Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui», dice Gesù nel Vangelo di oggi, offrendoci in anticipo di duemila anni sui tempi la fotografia del nostro mondo di gente che inciampa negli ostacoli dell’esistenza.

– *Terzo passo* (V domenica): Gesù, nel Vangelo, lancia il colpo finale, come uno schiaffo educativo in faccia ad un’umanità che ha vissuto censurando il problema della morte e ora se la ritrova addosso con una evidenza e un’estensione che non si può sfuggire. Lazzaro, visto alla luce dei nostri ultimi avvenimenti, riassume in sé tutti i morti di oggi, di questa pandemia che ha investito l’umanità a tappeto, come se fosse un solo uomo. Con una malattia che di per sé può non essere mortale («questa malattia non è per la morte»), ma può diventarlo se la si lascia lavorare di nascosto, attendendo troppo («Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava»). Anche in questo il Vangelo si attualizza oggi. Dio permette tutto ciò che sta accadendo, anche i ritardi, come un avvertimento ad imparare a fare questi collegamenti nel giudicare gli avvenimenti.

Riusciranno gli uomini di oggi ad andare incontro al Signore per dirgli, come Marta: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che

qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà»)?

O continueranno a chiudergli in faccia le porte delle chiese, negando di celebrare le Messe per farlo entrare in quella casa di Lazzaro, Marta e Maria che è il cuore degli uomini e delle donne di fede?

Riusciranno quest'anno a celebrare la Pasqua di Risurrezione, o chiuderanno a forza il Suo sepolcro perché non si veda e non si dica più che Cristo è risorto? («Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi», *Mt 28,15*). Sappiamo già che la risposta è che le porte rimarranno chiuse.

Ma il Signore ha previsto tutto e si farà trovare vivo fuori dalla tomba, dalla Sua come da quella di Lazzaro, e da quella dell'umanità morta fisicamente e spiritualmente dei nostri giorni, per far togliere la pietra di quella tomba nella quale Lazzaro-umanità è chiuso e gridare agli uomini di oggi «Lazzaro, vieni fuori!».

Lo profetizza Ezechiele nella prima lettura: «Così dice il Signore Dio: “Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio”». Dopo questa prova di morte deve attuarsi la seconda parte delle parole che Gesù ha pronunciato prima di recarsi alla tomba di Lazzaro-umanità: «Questa malattia non porterà alla morte, *ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato*».

Aspettiamo con trepidazione questo momento della storia, nel quale si possa dire che anche gli uomini di oggi «alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in Lui».

Bologna, 29 marzo 2020